

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Quarto: Numero 8 – aprile 2001

L'ISTRUZIONE SULLE PREGHIERE DI GUARIGIONE E' DIFESA

L'Arcivescovo Mons. Tarcisio Bertone dice: "*I mass media ne hanno travisato il significato*"

Vasta eco ha suscitato nei mass media – stampa, radio e televisione – l'Istruzione pubblicata giovedì dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e approvata da Giovanni Paolo II "circa la preghiera per ottenere da Dio la guarigione", con un "decalogo" di "disposizioni disciplinari", preceduto da un'ampia parte relativa agli "aspetti dottrinali". E' apparso chiaro che in più casi il senso e la finalità del documento siano stati travisati e che le palesi distorsioni possano aver creato turbamento in non pochi fedeli e gruppi che in tante parti del mondo si riuniscono in preghiera anche al fine di ottenere "guarigioni prodigiose" tra i malati nel corpo e nello spirito. Per un opportuno chiarimento, è con noi l'arcivescovo Tarcisio Bertone, segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, che insieme al cardinale Joseph Ratzinger, prefetto del dicastero, ha firmato il documento,

Domanda: I mezzi di informazione, eccellenza, hanno interpretato l'Istruzione per lo più come un "altolà" del dicastero dottrinale contro gli incontri di preghiera dei gruppi "carismatici" per ottenere la guarigione. E' così?

Mons. Bertone: Non mi sembra proprio così, non è esatta questa interpretazione. Il documento, in linea generale, ha una introduzione molto positiva sulla preghiera di guarigione nell'Antico Testamento, nel Nuovo Testamento, nella tradizione della Chiesa e anche nel momento attuale. Vorrei fare subito una precisazione: per evitare autosomatismi, noi nel documento non abbiamo detto *preghiere di guarigione* ma *preghiere per ottenere la guarigione*. Questa precisazione è importante, perché non si connetta automaticamente alla preghiera una necessaria ineluttabile guarigione, pena la più grande delusione, anche la disperazione, se non avviene la guarigione. I gruppi del Rinnovamento nello Spirito, che sono tantissimi e sono stati approvati dalla Chiesa, naturalmente secondo statuti, secondo regole di vita che li presentano come una carta d'identità pienamente ecclesiale – i famosi criteri di ecclesialità – hanno aiutato moltissimo in questi anni il popolo di Dio, i credenti, i battezzati a riprendere il gusto della preghiera, non a essere sopraffatti dalla noia della preghiera, dalla trascuratezza della preghiera. Quindi, non c'è un'intenzione di colpire i gruppi del Rinnovamento nello Spirito: c'è l'intenzione di fornire delle regole di comportamento che, come risulta dal documento, distinguano bene le celebrazioni liturgiche dalle celebrazioni non-liturgiche, le preghiere individuali e le preghiere comunitarie.

Domanda: Nel documento è detto che "sarebbe del tutto arbitrario attribuire un 'carisma di guarigione' ad una categoria di partecipanti, per esempio ai dirigenti del gruppo; non resta che affidarsi alla liberissima volontà dello Spirito Santo, il quale dona ad alcuni un carisma speciale di guarigione per manifestare la forza della grazia del Risorto". Vuole chiarire questo concetto, che mi sembra cruciale?

Mons. Bertone: Qui c'è un altro problema, che è un problema reale del nostro tempo. In ogni epoca della Chiesa ci sono stati uomini di Dio, donne di Dio taumaturghe che hanno operato guarigioni anche prodigiose, anche veri miracoli, se pensiamo a don Bosco, se pensiamo al Beato Padre Pio, se pensiamo ad altri santi che hanno *ornato* il cammino della Chiesa. E anche oggi, certamente, ci sono delle persone – perché lo Spirito agisce nella sua immensa e totale libertà e liberalità – che sono dotate di questo carisma di guarigione. Però il discernimento è sempre opera dell'autorità della Chiesa, come diceva San Paolo alla Prima Lettera ai Tessalonicesi: il discernimento dei carismi. D'altra parte, non possiamo canonizzare

ante tempus o non possiamo dare una investitura taumaturgica a certe persone – per esempio, ai dirigenti di un gruppo -, formalmente istituzionalizzare la precedenza, l'autorità di dirigenti del gruppo come se fossero automaticamente investiti del carisma di guarigione e non lasciare allo Spirito la libertà di agire anche attraverso altre persone. Il problema è questo, di distinguere tra il vero carisma di guarigione, che deve essere vagliato dall'autorità della Chiesa, e la mitizzazione, quasi la idolatria di certe persone – abbiamo visto anche recentemente in certe trasmissioni televisive l'esaltazione di certe persone che avrebbero già operato migliaia di guarigioni, di "miracoli". Allora, questo è inconcepibile davanti alla Chiesa, proprio per lasciare che lo Spirito spiri dove vuole. L'importante è non mitizzare, non privilegiare certe riunioni in maniera esclusiva e promuovere invece, ciò che intende fare il documento della congregazione per la dottrina della fede, cioè la preghiera per ottenere la guarigione. Ciò anche per ovviare ad un vuoto, ad una lacuna che si era verificata soprattutto dopo il Concilio.

dal

NOTIZIARIO ICCRS
International Catholic
Charismatic Renewal Services

Anno XXVII numero 1

“ ... cerca adoratori in Spirito e Verità...”

“ L’adorazione al Santissimo è il pensiero memore e la concentrazione del cuore su quel punto in cui l’amore eterno entra nel tempo e il tempo si apre all’amore eterno ...

La contemplazione è il tentativo del credente di essere riconoscente: il tentativo di attuare spiritualmente ciò che gli è stato dato sacramentalmente... L’adorazione del Santissimo non è una devozione periferica della Chiesa. A chi vuol dedicare un momento di riflessione davanti al Signore eucaristico, importa riuscire ad isolarsi dai rumori e dalle futilità che lo circondano per avvicinarsi al centro in cui tende. “

(H. Balthasar)

“Abituarsi alla contemplazione e al silenzio”

(C Martini)

“Se manca il silenzio, manca la santità. Ogni giorno ricentrare la persona attraverso il silenzio e la contemplazione”

(R Corti)

Ho promesso queste tre citazioni per sottolineare l’importanza dell’adorazione silenziosa. Da tempo lo Spirito ci invita a farla insieme come comunità. La fraternità NS Signora del S. Cuore ha accolto l’invito e nel tempo che precede la Pentecoste, ogni giovedì (dal 19 aprile al 31 maggio) ci incontreremo dalle ore 21,00 alle 23,00 nella Parrocchia della frazione di Loreto per “Una preghiera intensa, che tuttavia non distoglie dall’impegno nella storia: aprendo il cuore all’amore di Dio, lo apre anche all’amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio”

(Nuovo Millennio Ineunte 33)

L’invito è rivolto a quanti sono convinti che “C’è bisogno di un cristianesimo che si distingua anzitutto nell’arte della preghiera. La preghiera non va data per scontata. E’ necessario imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente quest’arte dalla labbra stesse del Maestro divino, come i primi discepoli: Signore insegnaci a pregare!”

(Nuovo Millennio Ineunte 32)

P. Giuseppe Galliano msc

L'amico

Sei adorabile Gesù, tu vieni a portarci la gioia e vuoi che la nostra gioia sia piena. Non vuoi lasciare nessun cuore nella tristezza, nel pianto, nella solitudine. Sei il Bel Pastore che lascia le novantanove pecore nel recinto, al sicuro, e va' a cercare quella smarrita, che ha sbagliato strada e si ritrova impigliata in rovi e spine, sofferente e al buio. Sai molto bene cosa prova un cuore quando è ferito, deluso e solo. Anche il tuo cuore ha sofferto quando la tua gente alla quale volevi solo fare del bene, diceva di te che eri pazzo e che avevi un demonio; quando i tuoi amici con i quali condividevi il tuo tempo e insegnavi loro le cose del Cielo, ti hanno lasciato solo nel momento più difficile.

Che tristezza. E che dire di quel bacio, un gesto "travestito" d'amore dentro al quale si celava il veleno del tradimento. Da parte di uno dei tuoi che volevi come amico. Calunnie, rifiuti, tradimenti e abbandono: ferite che hai vissuto sulla tua pelle di uomo, nel tuo cuore di uomo. Ma dentro questo cuore, sotto questa pelle c'era la forza di Dio, l'Amore, che ha preso per mano te, il Figlio dell'uomo, per condurti ancora più in profondità, nell'inferno del dolore più grande che c'è: la morte. Sai molto bene cos'è il dolore in ogni sua dimensione, ed è per questo che vieni e ti prendi cura di ogni cuore che soffre e che rimane impigliato negli artigli del male. Tu conosci la strada per uscire, sei andato oltre e hai visto che si può ancora credere, sperare, ancora vivere! Tu non vieni accompagnato da schiere di angeli che suonano la tromba, non come un Re, ma vieni come Amico.

L'Amico che non fa domande, che abbraccia e consola ogni cuore ferito. L'Amico paziente, capace di stare accanto in silenzio all'uomo in qualsiasi inferno si trovi, desideroso soltanto di condurlo fuori, alla luce. Ma senza per questo forzare. E quando il cuore dell'uomo che piange si accorge che tu sei lì, eri lì da sempre come Amico e non come accusatore, come Padre e non come giustiziere, come Amante e non come padrone, ecco che come d'incanto il cielo si tinge di nuovi colori, le stelle si accendono di una luce più chiara, il sole e la luna sorridono. Sorridono a quel cuore di ogni figlio dell'uomo che si lascia prendere per mano dall'Amore, e attraversando rovi e spine, tradimenti e dolore, rimane stretto a te, nel tuo Amore: per poter amare sempre e non morire mai.

L'hai fatto tu per primo, insegnando la strada, hai lasciato la porta aperta, come le tue ferite, affacciata sul monte. Il monte della felicità dove c'è posto per tutti, perché è grande come il tuo cuore di Amico che ama anche se non riamato, che dà la vita anche se ucciso, che sempre attende e spera che ogni figlio di uomo si lasci amare. Grazie Gesù.

Lilly

SANTA MESSA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

NOVARA – FEBBRAIO 2001

LA PARABOLA DEL PASTORE BELLO

I pastori

In un articolo comparso su uno degli ultimi giornalini, ho letto l'episodio dello smarrimento di una pecora da un gregge che sostava nelle campagne di Oleggio. Il povero animale aveva trovato riparo davanti alla cascina di Marisa. I pastori, rintracciati da lei, sono venuti subito a prenderla; i modi usati per il recupero non sono stati dei più riguardosi: hanno infatti letteralmente braccato la pecora, l'hanno legata stretta e l'hanno caricata su un furgone e così l'hanno portata via.

Quando parliamo di pastore pensiamo subito a Gesù. Ma il Signore quando ci trova, come ci tratta? Ci tratta forse come i pastori di questo mondo?

Noi ragioniamo in base a quello che vediamo e pensando a Dio, facciamo delle proiezioni mentali che applicano a Lui quello vediamo nella nostra esperienza e quello che noi crediamo in base al senso comune.

Tutta la Bibbia parla dei pastori specialmente nei libri di Ezechiele, Geremia e Isaia.

I pastori erano i "preti" dell'antico testamento, erano le figure guida della religione ebraica. A loro riguardo però i profeti sono stati molto duri, accusandoli di non avere curato le pecore inferme e ferite, lasciandole invece morire, e di aver curato solo quelle grasse per proprio interesse. Il Signore, attraverso i profeti, non promette però vendetta e punizione, ma annuncia che Dio susciterà un Pastore nuovo, l'Unico Pastore vero, che poi sarà nella storia Gesù.

Per quale motivo Gesù racconta questa parabola? La troviamo nel capitolo 15 del vangelo di Luca, e la troviamo anche nel vangelo di Matteo.

In Matteo viene sottolineato il fatto che il Pastore deve andare alla ricerca della pecora smarrita, mentre Luca sottolinea la gioia, la festa per la pecora ritrovata.

Gesù racconta questa parabola mentre è a tavola con dei peccatori. A Lui si avvicinano due categorie di persone: gli agenti delle tasse e i farisei. Gli agenti delle tasse a quel tempo erano considerati maledetti da Dio poiché collaboravano con il governo romano, tanto che la sinagoga li aveva scomunicati vietando loro di entrare nel tempio e vietando di avere rapporti sociali con la gente; nessuno infatti poteva parlare con loro. Gesù invece parla con loro peccatori e i peccatori si avvicinano a Lui per ascoltarlo. Ascoltano la buona novella.

I farisei, i dottori della legge e le persone "per bene" si avvicinano a Gesù per mormorare.

Chiediamoci allora chi siamo noi? Come ci avviciniamo al Signore? Per mormorare o per ascoltarlo?

Gesù giustifica il fatto che mangia con i peccatori, annunciando che è venuto a chiamare i peccatori che si erano perduti. Pecorella "smarrita" significa proprio "per propria colpa" perché in fondo il peccatore è colui che sa che di essere peccatore e continua a vivere il suo peccato continuando a danneggiare se stesso.

Gesù racconta la parabola del pastore che ha cento pecore e ne smarrisce una. Subito lascia le 99 e va a cercarla.

La cosa bella da sottolineare è che innanzitutto va a cercare la pecora smarrita perché ogni pecora, ogni persona per Lui è importante, non lascia da parte nessuno, il Padre va alla ricerca della pecora che si è smarrita per propria colpa e quando l'ha trovata, non fa come i pastori umani che la maltrattano. Il Pastore si carica la pecora smarrita sulle spalle e, tutto contento, tutto pieno di gioia, la riporta all'ovile, insieme alle altre. Non la rimprovera, non la bastona.

È molto importante osservare un aspetto fondamentale dell'Amore di Dio: Il Padre, per riammettere la pecora smarrita alla comunione del gregge con le altre pecore, non pone nessuna condizione, non chiede una promessa di non scappare più, non chiede promessa di non smarrirsi più, o peggio non chiede penitenza.

La pecora si lascia trovare, si lascia prendere e si lascia condurre all'ovile. Questo è quello che Dio vuole dalla pecorella, dalla persona che si è smarrita.

C'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte che per 99 giusti che non hanno bisogno di conversione.

Chi sa spiegare in cosa consiste la conversione di questa pecorella? In questa parabola quale è stata la conversione?

Si è lasciata amare, si è lasciata trovare, si è lasciata coinvolgere da questa onda di amore del Signore.

Qui finisce la parabola.

Gesù racconta anche la parabola della dracma perduta, che è la stessa parabola della pecorella però al femminile, l'immagine femminile di Dio. Segue infine la parabola del figliol prodigo, del Padre misericordioso.

Continuiamo con il vangelo di Giovanni per esaminare la figura del Pastore.

Il Pastore

In esso si legge: il guardiano apre il recinto e il pastore chiama le pecore una ad una e le conduce fuori.

È importantissimo e bellissimo questo passo: il Signore ci conosce uno a uno e ci conduce fuori. Ci mette sulle sue spalle perché noi non conosciamo la strada.

Questa esperienza l'abbiamo fatta tutti appena convertiti. Quando ci siamo lasciati trovare dal Signore era tutto più semplice perché eravamo portati dall'onda dello Spirito. Il Signore ci portava sulle sue spalle. Poi è arrivato il momento in cui ci ha fatto scendere per camminare con i nostri piedi e tutto è diventato più faticoso rispetto ai primi tempi in cui eravamo pieni di entusiasmo. Questo perché il Signore ci stava portando sulle sue spalle e non eravamo noi a camminare con i nostri piedi.

Il Pastore conduce le pecore fuori. Fuori dove? dove ci porta il Signore? è importantissima la parola “fuori” perché fa riferimento alla stessa parola dell'Esodo del popolo ebreo, schiavo in Egitto. Il Signore dall'Egitto ci ha portati alla terra promessa. Il Signore quando ci trova ci fa compiere un altro esodo, ci trae fuori dall'Egitto delle nostre schiavitù e ci porta nella terra promessa della felicità, dell'incontro con Lui, della realizzazione di noi stessi. Questo è quello che fa il Signore quando ci trova.

Gesù poi dice anche: “io sono la porta delle pecore”.

Le prime traduzioni del vangelo consideravano sbagliato il termine “porta” perché sembrava non avere senso dire “la porta delle pecore” e allora fu tradotto con “la porta dell'ovile”. Studi biblici successivi hanno portato a comprendere che Gesù stesso è la porta delle pecore cioè è attraverso Gesù che le pecore devono passare per avere accesso all'ovile.

Ed è bello che Gesù dice “entrerà e uscirà”: questo uso di termini contrapposti in ebraico indica la totalità. Il Signore, ogni volta che ci trova e noi ci lasciamo trovare, ci fa fare questo esodo, senza costringerci, così che entreremo ed usciremo cioè rimarremo liberi. Noi siamo liberi di gestirci la nostra vita.

“E troverà pascolo”. Qui troviamo un’altra sottolineatura: in ebraico e in greco “pascolo” si dice “nomen” e “nomos”: legge e nutrimento. Quando un ebreo entrava nell’istituzione religiosa trovava la legge da rispettare. Se noi entriamo in Lui, troviamo invece il nutrimento, l’Eucarestia. Gesù si dà in nutrimento per noi. Non c’è una legge da rispettare, anche se le leggi devono essere rispettate, ma quando noi entriamo in questa porta, il suo Cuore, quando noi entriamo in questa avventura di esodo, troviamo Lui che si lascia mangiare, troviamo l’Eucarestia, troviamo nutrimento. Il nutrimento ci dà l’energia, la forza necessaria per compiere l’esodo.

Quando i nostri padri intrapresero l’esodo, disse Dio a Mosè : fai mangiare loro l’agnello per avere l’energia necessaria per viaggiare tutta la notte.

Noi per compiere l’esodo dalla schiavitù del peccato alla libertà della Grazia abbiamo bisogno di mangiare l’Agnello di Dio, abbiamo bisogno di fare la comunione.

Il Pastore bello

La frase centrale di questo passo è: “Io sono il buon Pastore”. È stato tradotto con “il buon Pastore” ma la traduzione non è corretta. La traduzione corretta è :”Io sono il Pastore bello” secondo il termine originario “kalos”. Infatti per esprimere il termine “buono” si usa un’altra parola che è “agatos”.

“Io sono il Pastore bello” non significa che Gesù era un bell’uomo! Anche, secondo il Salmo che recita “era il più bello dei figli dell’uomo”.

“Pastore bello” nei vangeli significa “esclusivo”. Gesù dice “Io sono il Pastore, l’Unico”. Noi usiamo l’appellativo di pastore per indicare i preti, i vescovi, ma sono termini usati impropriamente. L’Unico Pastore è Gesù.

È importante però che, come dice Gesù, quanti lavorano nella comunità, diventino modello per il gregge.

Tutti coloro che lavorano con Lui e per Lui devono avere a modello Lui stesso, devono avere a modello Gesù.

Cosa dobbiamo fare? dobbiamo ripetere la vita di Gesù. Gesù ha sempre messo al primo posto l’amore del Padre e l’amore per le persone. Questo Amore per il Padre e per le persone lo ha portato a dare la vita. Noi possiamo dire belle parole, possiamo fare belle preghiere ma in cosa si vede se una persona è veramente una persona che lavora per il Signore? Se dona se stesso.

Il pastore dona la vita. Quando il gregge è assalito dai lupi, il mercenario abbandona il gregge per scappare; il pastore invece dona la vita. Fu detto a Gesù di scendere dalla croce ma la sua risposta silenziosa fu “No”, devo donare la vita e devo dimostrare agli uomini quanto li ha amati.

Chi lavora per il Signore deve essere anche trasparente. Infatti, nello svolgere il nostro servizio agli altri, esiste il pericolo di attaccare, di vincolare le persone a noi. Invece, attraverso di noi, le persone devono arrivare a Gesù.

Se non siamo trasparenti le persone si fermano a noi, non vedono, oltre e attraverso di noi, Dio.

Una caratteristica del pastore è proprio quella di essere trasparente perché attraverso lui, o lei, possa vedersi il Signore.

Concludo con la frase finale di Gesù: “Io sono il pastore quello bello e conosco le mie pecore e loro conoscono Me. Come conosce Me il Padre e Io conosco Lui.

Alla fine Gesù ci porta a questo. Ci viene a trovare però poi ci vuole portare ad una conoscenza intima con Lui.

Abbiamo detto più volte che la parola “conoscenza” si trova già in Adamo ed Eva e significa “comunione intima tra i due”. Gesù vuole una comunione intima tra noi e Lui. Ognuno di noi deve arrivare ad una comunione personale e intima con Gesù.

Gesù è venuto certamente a creare anche una comunità di fratelli, ma il rapporto che esige con ogni persona è un rapporto spirituale intimo.

Ecco perché il rapporto con Dio è un rapporto strettamente personale dove nessun'altra persona può entrare, nemmeno il direttore spirituale, che adesso si chiama “accompagnatore spirituale” perché ci accompagna fino alla soglia del mistero e poi deve fermarsi. Questo è quello che dobbiamo fare anche noi con le persone che incontriamo: accompagnare le persone alle soglie del mistero e poi lasciare che si incontrino con Lui perché Lui vuole questa conoscenza. Quando poi si entra nel mistero di Dio, non c'è più bisogno di mediazione perché entra in gioco un rapporto personale tra me e il Padre, tra me e Gesù.

Quando saremo arrivati a questo punto sentiremo quello che nessuno ha mai sentito, vedremo quello che nessuno ha mai visto. Tutto il cammino, tutto l'esodo serve proprio a portarci a questa conoscenza intima e personale di Gesù e del Padre.

Amen.

P. Giuseppe Galliano m.c.

Nel nome di Gesù Cristo il nazareno

Un uomo, storpio dalla nascita, stava seduto presso la porta del tempio detta “Bella”, a chiedere l’elemosina, quando gli si avvicinano un ragazzo ed un pescatore il quale lo guarda e gli dice di camminare. Quell’uomo si alza e cammina.

Ci chiedevamo delle mie amiche ed io, che cosa aveva sentito Pietro, che cosa lo aveva spinto a dire con sicurezza a quell’uomo di camminare. Una delle mie amiche ha risposto: eh! Pietro era santo. Veramente lui non lo sapeva ancora che lo avrebbero chiamato S. Pietro, che gli avrebbero costruito una Basilica, che avrebbero fatto delle statue in sua memoria e delle immaginette. Non credo nemmeno che i suoi amici, compreso quel ragazzo che era con lui, lo vedessero circolare per le strade con l’aureola in testa e le chiavi del Paradiso in mano. Penso piuttosto che Pietro fosse un uomo normale, che faceva di mestiere il pescatore, aveva una suocera sfebbrata quindi era sposato, e ad un certo punto la sua vita era stata messa sotto sopra dall’incontro con un uomo: Gesù Cristo il nazareno, appunto. Gesù è fatto così, se lo incontri, hai finito di star tranquillo... Quel Pietro così deciso è lo stesso che accompagnava Gesù durante il suo ministero e che ne ha fatte di tutti i colori: si era opposto alla Passione di Gesù credendo di difenderlo ed invece si era preso una bella lavata di capo. Addirittura Gesù lo ha chiamato satana.(Mc. 9,33) Quando si è impaurito camminando sulle acque ed ha rischiato di annegare gli è arrivato un : “Uomo di poca fede! “ (Mt. 14,31) Nell’orto del Getsemani invece di vegliare, lui e gli altri due, si addormentano. E Pietro si prende un’altra volata. (Mt. 26,40) Chissà perché sempre a lui? Per finire poi con il rinnegamento, per paura di una serva. Proprio santo non era allora, visto che non ne faceva una diritta.

Eppure quel giorno dice allo storpio: cammina e quello si alza e si mette a camminare. A Pietro doveva essere successo qualcosa.

Dopo la morte di Gesù i discepoli, Pietro compreso, se ne stavano chiusi nel Cenacolo per paura dei Giudei. Sempre per paura ci blocchiamo: paura di cosa dirà la gente, paura dei giudizi, di fare brutta figura, di non essere all’altezza, ecc.

Il Signore apparve a loro risorto per la prima volta (Giov. 20,19). Continuò a mostrarsi ad essi vivo per quaranta giorni (Atti) parlando del regno di Dio e dicendo loro di attendere che si adempisse la promessa. Quale promessa? “...sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni. “ (Atti 1,5) Ecco cosa è successo! Hanno ricevuto lo Spirito Santo. Anche Pietro che tanto santo non era.

Infatti, il giorno di Pentecoste, mentre gli apostoli erano nel Cenacolo, venne un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo...e tutti furono pieni di Spirito Santo...e parlavano lingue nuove. Pietro, da fifone e combina guai che era, esce dal Cenacolo, fa un discorso (un’omelia) e si convertono circa tremila persone.

Il Dono del Padre, la sua promessa, annunciata da Gesù, aveva trasformato Pietro. Ed è proprio questo stesso dono ricevuto che Pietro dà allo storpio : “ Non possiedo né oro né argento, ma quello che ho io ti do.” Come faceva Pietro ad esserne così sicuro? Aveva fatto esperienza nel Cenacolo. Lo Spirito Santo ci fa fare esperienza, ci cambia, da timidi e paurosi ci fa diventare decisi, da chiusi in noi stessi, nel nostro guscio o sepolcro, ci fa uscire e annunciare la bellezza della vita in Gesù. Non si può conoscere lo Spirito dai libri o per sentito dire, non lo si può comprare con fioretti, penitenze o denaro, come ha cercato di fare Simone il mago (Atti 8,19), lo si può solo ricevere gratis dal Padre per mezzo di Gesù. E

possono chiederlo tutti. Gesù ha detto tutti, non ha detto i santi, i preti o le suore, ma tutti. Penso proprio che chiunque vuole sinceramente e di cuore seguire Gesù, cioè fare quello che ha fatto lui, cioè amare sempre, lo Spirito Santo lo riceve eccome! C'è bisogno di operai alla vigna del Signore, Gesù ha detto di pregare il Padre per questo. Nella guarigione dello storpio, Pietro ha manifestato la vita di Gesù in lui. È come se avesse detto : Gesù è vivo, è risorto e lui ti dice di camminare. Infatti in Atti 3,12 Pietro brontola con le persone che li guardavano meravigliati per quello che era successo : "...non è per nostro potere né per la nostra pietà che abbiamo fatto camminare quest'uomo".

Nessun merito per Pietro dunque, se non quello di aver dato la sua presenza fisica, la sua voce, il suo tempo perché, attraverso l'azione dello Spirito, l'Amore del Padre fosse manifestato a quell'uomo che sicuramente soffriva molto, glorificando il suo Figlio Gesù. Pietro amava molto il suo Signore, da lui era stato chiamato. Sicuramente ricordava di quanta pazienza Gesù aveva avuto, come si fa con i bambini, a spiegare le cose di Dio a dei testoni come lui, e nonostante tutti i guai che Pietro combinava, l'aveva sempre tenuto con sé, rimproverandolo a volte, certo, ma per prepararlo a qualcosa di molto più grande , che nemmeno Pietro immaginava, dimostrandogli misericordia e perdono anche quando invece di stare vicino all'amico che viene arrestato, lo rinnega. Un Amore senza riserve, dato fino all'ultima goccia di sangue sulla croce. Che cosa poteva rendere Pietro al Signore per quello che aveva fatto per lui? E noi?

Ora che Pietro aveva capito, così come quando noi vediamo, tocchiamo con mano quanto è grande l'amore del Signore, nasce spontaneo nel cuore un sentimento di gratitudine, di ammirazione, insieme al desiderio di rispondere a tanto amore. Come si fa? La capacità di risposta è il Dono dello Spirito Santo, che il Padre darà a tutti coloro che glielo chiedono. A tutti quelli che hanno conosciuto l'amore del Signore e che vogliono amarlo, vogliono renderlo presente, vivo, risorto. A coloro che vogliono fare quello che Gesù ha detto : Amare sempre. Se non abbiamo né oro né argento, non importa. C'è Gesù, il Signore, con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo. Gloria al Signore.

Lilly

C' è posta per noi

Carissimi fratelli della Comunità!

I detenuti della Sesta Sezione sono veramente grati della vostra presenza in carcere.

Vi sono grati perché portate in carcere la “Parola di Dio” e una ventata di freschezza evangelica dalla quale attingono forza, fiducia e speranza per affrontare altri risvegli amari e altre giornate della loro detenzione.

Grazie perché donate momenti di cristiana gioia anche fra queste mura e fra questi cancelli.

“Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù” aiuti i detenuti a rimanere fedeli alla “Luce Divina e al Soffio dello Spirito Santo” e doni loro la grazia di saperlo accogliere affinché gli accompagni e faccia loro comprendere ciò che è essenziale nella vita quotidiana di uomini credenti.

Carissimo Padre Giuseppe, ti chiediamo di supplicare lo Spirito Santo affinché venga nei nostri cuori ed illumini le nostre povere menti per comprendere meglio il Crocifisso e le sue pene e affinché ci sia in noi la consapevolezza di aver partecipato alla “Sua Passione e Morte” con la nostra condotta di vita.

Gesù è morto per noi e “Tu” l’hai risuscitato, Gloria a te o Signore perché ci doni il tuo infinito amore paterno!

Carissimo Padre Giuseppe, i detenuti della Sesta Sezione, a nome di tutto l’Istituto, confidano di poterti incontrare di nuovo per invocare dal “Signore”, per l’intercessione della nostra “Mammina Celeste”, abbondanza di grazie e benedizioni sul tuo operato di pastore da estendere su tutta la comunità.

Con riconoscenza, i detenuti della Sesta Sezione.

Da parte mia, grazie per i tuoi scritti e per il giornalino della Comunità molto gratificante ed istruttivo.

Grazie

Giuliano

Comodoro Rivadavia 15/03/01
AL REVDO. P. GIUSEPPE GALLIANO
PARROCCHIA S. PIETRO E PAOLO
PIAZZA BERTOTTI
28047 OLEGGIO (NOVARA)

Revdo. P. Giuseppe:

sono un missionario salesiano che da 52 anni lavora nella Patagonia, terra sognata da S. Giovanni Bosco.

E' stata qui con me alcuni mesi la Signora Riccarda Crivellari di Novara e per mezzo di lei abbiamo introdotto nella nostra missione cose che lei ci ha insegnato, come la Santa Messa di guarigione.

Il motivo di questa mia lettera è quello di chiederle di "camminare con lei nello Spirito". Noi missionari che siamo lontani dalla famiglia e dalla patria abbiamo molto bisogno di sentirci uniti con la preghiera con altri sacerdoti per poter lavorare e pregare ad invicem. Se siamo fratelli in Cristo dobbiamo essere anche fratelli fra noi; è consolante per me e necessario sapere che ci sono dei confratelli con cui siamo uniti nella preghiera e nel ricordo davanti a Gesù Sacramento. Gesù nel mio lavoro missionario mi ha regalato moltissime soddisfazioni, che mi danno forza per continuare a conquistare anime per Lui.

Da adesso in poi mi sentirò unito a lei nella preghiera e in Dio la saluto con tutto il mio cuore.

P. Giovanni Corti
Missionario Salesiano in Patagonia.
Obra de Don Bosco
Misión Salesiana
San Martin 3.500 – C.C. 365
(9000) Comodoro Rivadavia – Chubut
Tel. Part. (0297) 446-0260 – Ofic. (0297) 446-3604